

Dopo il saluto romano l'ira dei partigiani contro la Brambilla

La replica: pensano al mio braccio perchè non hanno argomenti seri

ELENA LISA

LECCO

A pochi chilometri da Pontida, dove il popolo padano ha celebrato il suo leader Bossi, a Calolziocorte, piccolo Comune alle porte di Lecco, l'Anpi, associazione nazionale dei partigiani, e il Comitato per la difesa della Costituzione hanno dato vita alla giornata anti-Brambilla.

Circa cinquanta persone, scortate dagli agenti della Digos, della polizia e dai carabinieri, sono arrivate alla spicciolata - la Questura non ha permesso un corteo - davanti ai cancelli chiusi delle «Trafilerie Brambilla», in corso Europa, e qui, aiutate da un registratore, hanno intonato «Bella Ciao». Sulle loro spalle cartelloni e gigantografie delle foto, scattate il 2 giugno scorso e pubblicate dalla Gazzetta di Lecco, che immortalano la neoministra al Turismo mentre sul finire dell'inno di Mameli saluta gli uomini dell'Arma col braccio destro teso e alzato. Saluto che non hanno digerito specialmente gli ex partigiani. Per questo ieri mattina hanno protestato cantando all'ingresso dell'azienda della famiglia Brambilla e, nel pomeriggio, hanno perfezionato una formale denuncia da presentare in procura.

Ad assisterli Maria Grazia Corti, penalista di Lecco. L'esposto dell'associazione affiancherà quello già depositato dal deputato Pd Lucia Codurelli, presente alla stessa festa dell'Arma, che stava poco distante dal braccio della Brambilla e da quello, sempre alzato ma piegato, del padre della ministra, anche lui sul palco con le autorità. Ciò che l'Anpi chiede di accertare alla magistratura - così come per l'indagine avviata dalla procura di Milano sulla «guardia nazionale» e le «ronde nere» - è se il ministro del Turismo abbia violato o no la legge Scelba, in vigore dal 1952, che punisce la ricostituzione e l'apologia del fascismo. Anche attraverso i suoi simboli.

Portavoce della battaglia contro il pericolo di potenziali rievocazioni è un'ottantenne di Lecco, Giancarla Pessina, presidente dell'Anpi provinciale che con l'esposto dice di voler soprattutto «cercare chiarezza». E poi aggiunge: «Vogliamo sapere se quella norma è ancora valida. Le leggi sono cose serie. Ci sono ministri e sottosegretari che ripropongono pubblicamente simboli fascisti e poi, quando gli vengono chieste spiegazioni, ci scherzano su. Noi, invece, su quell'inferno vissuto sulla nostra pelle non abbiamo nessuna voglia di ridere».

Dal ministro, del resto, che ha parlato di «strumentalizzazioni politiche della sinistra impegnata a discutere sulla distensione del mio braccio in mancanza di argomenti seri», non è arrivata alcuna smentita o «quanto meno parole che indichino - dice la presidente Anpi - una presa di distanza se non dai simboli che ricordano quel ventennio almeno dalla politica fascista. Forse la Brambilla ha solo voluto mettersi in mostra».



Il Ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla